

Criteria di ordinamento e d'inventariazione (di Franca Cosmai)

L'archivio è pervenuto in dono alla Biblioteca Civica di Padova, a seguito dell'atto di donazione della proprietaria, Mariarosa Dalla Costa, redatto nel 2011. La documentazione si trovava raccolta in trentotto contenitori, tutti numerati progressivamente, e in parte descritta in un elenco redatto dalla stessa donatrice. Ad una prima ricognizione risultò trattarsi di materiale eterogeneo raccolto per lo più sulla base della tipologia documentaria: volantini, documenti, libri, opuscoli, stampa periodica, quotidiani, articoli e ritagli di stampa, fotografie, manifesti, audiovisivi, gadgets. Risultò inoltre possibile stabilire che la documentazione era il prodotto dell'attività di gruppi e movimenti femministi e non attivi sia in Italia sia all'estero, e che la stessa era priva di una qualsiasi forma di ordinamento e di strumenti di accesso, ad eccezione dell'elenco a cui si è accennato in principio. Si pose quindi inizialmente la questione fondamentale dell'individuazione del soggetto o dei soggetti produttori e dell'ordinamento logico da attribuire alle carte. Nel caso di archivi di movimenti, come è quello di cui stiamo trattando, queste operazioni risultano piuttosto complesse in quanto la documentazione conservata difficilmente si presta ad essere organizzata sulla base dei criteri del produttore ed inserita in una rigida struttura logica. Allo scopo di illustrare la complessità dell'intervento può essere utile citare quanto afferma Marco Grispigni:

Un movimento non è un ente, né un partito; non possiede un protocollo, un'articolazione in uffici e settori; un movimento non ha, fra le sue funzioni, quella di raccogliere e conservare la memoria relativa alla propria produzione e al suo agire politico e sociale. Un movimento non ha una struttura stabile di quadri, un'organizzazione gerarchica che prevede una continua comunicazione interna (...). Non può esistere una memoria ufficiale di un movimento, esistono al contrario molteplici memorie, legate alle scelte dei singoli militanti, all'operazione continua di selezione della memoria operata da chi, interno alle vicende o spettatore interessato, decide di conservare alcune testimonianze a scapito di altre. In questo caso non c'è un massimario di scarto, ci sono le soggettività, spesso fortemente coinvolte nelle vicende, che selezionano fra i documenti, con un meccanismo di rapporto con la memoria che in alcuni casi appare di per sé una vera e propria fonte.

Nell'archivio, infatti, si trovano raccolti materiali prodotti da diversi soggetti, tenuti insieme solamente dall'opera di raccolta della donatrice. Ci troviamo di fronte quindi ad un archivio di persona particolare, caratterizzato da una forte specificità dell'elemento di raccolta della documentazione, che lo colloca al confine tra un archivio di persona e un "archivio improprio", intendendo con questa definizione "un insieme avente la struttura della 'collezione' ovvero della 'raccolta' ove il 'vincolo', elemento fondamentale per l'archivio 'proprio', è evidente solo per una

parte della documentazione, l'altra invece si distingue proprio per la caratteristica opposta, per essere cioè il risultato della volontarietà diretta del produttore³. La raccolta documentaria nasce con lo scopo di servire direttamente alla lotta politica, al di fuori di qualsiasi discorso sulla salvaguardia della memoria, si tratti di materiale per la controinformazione, oppure di documenti che servono a far circolare la conoscenza sugli obiettivi e le modalità di sviluppo di differenti situazioni di lotta⁴. Occorre anche considerare che non ci troviamo davanti a un vero e proprio archivio personale, in quanto la documentazione riguardante la vicenda del movimento non rappresenta quasi mai l'insieme del corpus documentario prodotto o raccolto dal donatore⁵, ma solo ad uno spezzone dell'archivio di un gruppo, quello che l'opera di selezione della memoria operata dalla donatrice ha deciso di conservare.

Nella fase iniziale del lavoro di inventariazione è stato possibile procedere, attraverso l'esame analitico della documentazione, all'individuazione dei soggetti produttori, questi sono risultati essere essenzialmente due: il gruppo di "Lotta femminista" di Padova e i Comitati, Gruppi e Collettivi attivi nelle maggiori città italiane: Venezia, Trieste, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Ferrara e Milano; il "Comitato per il Salario al lavoro domestico di Padova" (d'ora in poi SLD) e la rete dei Comitati e Gruppi ad esso afferenti sia a livello nazionale sia internazionale. L'organizzazione della rete italiana del Comitato per il Salario al lavoro domestico ricostruita sulla base di un indirizzario risalente al 1975 era articolata presumibilmente nel seguente modo: il Comitato nazionale di coordinamento e il Comitato Triveneto che coordinava i Comitati di Padova e Trieste e i Gruppi di Mestre-Venezia e Trentino; il Coordinamento Emiliano al quale afferivano i Gruppi femministi di: Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna, Reggio Emilia; il Gruppo Femminista "Immagine" di Varese; i Gruppi di Firenze, Roma e del Collettivo Femminista Napoletano; anche a Pescara esisteva un riferimento ma non dichiaratamente definitosi Gruppo⁶. La rete internazionale dei "Wages for Housework Committees" ebbe ampia diffusione in Canada e negli U.S.A., con Comitati a Toronto, New York e in varie altre città, nonché con il "Power of Women Collective", di Londra ed è presente in questo archivio con un numero rilevante di documenti. Fra questi particolarmente significativa è la presenza di *pamphlet*, di giornali e di riviste, nei quali trovarono spesso sede articoli ed elaborati teorici dei comitati e gruppi italiani per SLD o delle loro principali esponenti. Numerosa è inoltre la presenza di documenti di gruppi o movimenti non appartenenti alle reti già nominate.

La documentazione è stata schedata e descritta in alcuni casi a livello di unità archivistica, in altri, e sono quelli più numerosi, a livello di singola unità documentaria, è questo il caso dei documenti nei quali trovano espressione le posizioni teoriche dei gruppi femministi relativamente alle questioni

civili e sociali che furono oggetto di alcune fondamentali “battaglie” o rivendicazioni quali: l'aborto, il divorzio, la contraccezione, la sessualità, la riproduzione, le condizioni di lavoro, la violenza contro le donne. Questi documenti, che per volontà della donatrice, sono stati definiti “per un uso militante”, sono costituiti in genere da volantini, fogli singoli o costituiti da più pagine, fascicoli, solitamente dattiloscritti e riprodotti mediante ciclostile, e sono stati raggruppati sulla base di quattro aree tematiche che rispecchiano i nodi che sono stati oggetto di riflessione di questi movimenti: politica, lavoro, corpo, riproduzione. Nella prima area sono stati riuniti i documenti che riguardano la condizione delle donne, il femminismo, l'oppressione, le proposte di legge, i diritti civili, la depenalizzazione dell'aborto, l'autodeterminazione, il separatismo, il salario al lavoro domestico, le manifestazioni, i processi; nella seconda quelli riguardanti l'occupazione femminile, il salario, il sindacato, l'università; nella terza quelli riguardanti il lesbismo, il self – help, la salute, la violenza, la prostituzione, la menopausa, la fecondità, le visite ginecologiche; nell'ultima quelli che riguardano i consultori, gli asili nido, la contraccezione, il welfare state, l'allevamento dei figli, la gravidanza, l'aborto terapeutico.

In assenza di un ordinamento originario tutta la documentazione è stata inserita all'interno di una struttura logica articolata in sei sezioni, le prime cinque sono costituite dai documenti di Lotta Femminista e del Comitato per il Salario al lavoro domestico di Padova e dalle rispettive reti nazionali ed internazionali, organizzazioni delle quali Mariarosa Dalla Costa era stata una delle principali esponenti, la sesta è formata invece da documentazione prodotta da gruppi e movimenti femministi e non, che non aderivano alla rete del SLD/WFH, ma che ritenevano importante far pervenire la loro produzione direttamente a Mariarosa Dalla Costa o alla sede di Lotta Femminista - Comitato per il Salario al lavoro domestico di Padova. Il materiale è stato successivamente organizzato in ciascuna sezione in serie e sottoserie, costituite prevalentemente sulla base della tipologia della documentazione conservata, e ordinato seguendo il criterio cronologico. È costituito in parte da materiali ciclostilati, tra questi numerosi *volantini*, generalmente composti da uno o due fogli distribuiti durante le manifestazioni o in altre occasioni che contengono per lo più slogan e sintetiche esposizioni di un determinato argomento; si tratta di testi pensati per una lettura rapida e per una larga circolazione. Vi sono poi i *documenti*, testi più lunghi che contengono argomentazioni più complesse e spesso ampie discussioni teoriche; a differenza dei volantini servivano a chiarire posizioni politiche difficilmente riassumibili in poche frasi o slogan. Oltre a volantini e documenti che nel fondo in questione si incontrano con più frequenza possiamo individuare altre tipologie documentarie. I *bollettini*, anch'essi in genere ciclostilati, ma che differiscono da volantini e dai documenti, perchè pubblicati con cadenza periodica (spesso disattesa); si tratta di periodici non a stampa, di larghissimo uso e diffusione. Gli *opuscoli* spesso, ma non sempre, a stampa, che

argomentavano in maniera più ampia ma a costi decisamente accessibili, le posizioni di un gruppo politico o di singoli militanti. Gli *appunti* per lo più dattiloscritti relativi a riunioni, assemblee, e a volte vere e proprie minute di articoli o documenti. I *manifesti* materiale a forte impatto iconografico utilizzato spesso nei vari movimenti come mezzo di comunicazione 'povero' ma efficace e gli *adesivi*. Le *fotografie*, gli *audiovisivi*, filmati di manifestazioni, dischi con canti di lotta, registrazioni di riunioni, assemblee, o altre iniziative. A compendio del fondo vi sono infine *le riviste*, una grande quantità a volte difficilmente reperibile presso le biblioteche, e i *libri*, le cui autrici/ori sono nella maggior parte dei casi esponenti del movimento. Sebbene questi materiali siano a stampa si è ritenuto di non doverli smembrare dal fondo in cui si trovano collocati in considerazione del fatto che costituiscono un *unicum* con quello. Sia l'archivio sia la biblioteca sono tutte risorse collegate all'attività della donatrice/produttore e del movimento di cui era stata esponente, per utilizzare un termine coniato da Luigi Crocetti si potrebbe parlare in questi casi di "archivio culturale". A differenza delle altre sezioni la cui documentazione è stata descritta da Mariarosa Dalla Costa si fornisce una breve descrizione della documentazione che costituisce la sesta sezione. In questa sono stati raccolti fra gli altri documenti, alcune fra le più importanti e significative pubblicazioni del femminismo che costituiscono un riferimento imprescindibile per la ricostruzione della storia di questo movimento. Si segnala in particolare la presenza di riviste quali: "Donne e politica", fondata da Adriana Seroni nel 1969 e curata dalla sezione femminile della direzione del Pci; "Quarto mondo", espressione delle posizioni del Fronte Italiano di Liberazione Femminile (FILF); "Compagna" che uscì solo per quattro numeri nel 1972, pensata soprattutto per le donne proletarie, affronta prevalentemente le problematiche del mondo operaio; "Mezzocielo" trimestrale del partito comunista marxista leninista; "Se ben che siamo donne" legata alle posizioni di Autonomia Operaia; "Limenetimena", giornale femminista, "alternativo, underground, psichedelico, rivoluzionario"; sono queste tutte esperienze caratterizzate dalla non lunga tenuta nel tempo, nella maggior parte dei casi sono ciclostilate in proprio e distribuite in modo militante durante gli incontri e le manifestazioni e non hanno alle spalle un vero e proprio progetto editoriale. Queste riviste rappresentano solo un aspetto della pratica politica dei gruppi che le realizzarono e della loro militanza. La scelta di non vincolarsi ad una periodicità regolare viene rivendicata come tentativo di erosione delle regole della stampa maschile. "Differenze", "Effe" e "Quotidiano Donna" sono invece espressioni del femminismo romano e diversamente dalle precedenti furono esperienze di più lungo respiro che si conclusero nel 1982. Una menzione a parte meritano "Donne è bello" pubblicato a Milano dal Gruppo Anabasi che ebbe una diffusione militante molto ampia, raccoglie, fra gli altri, alcuni dei più importanti testi del femminismo italiano, nordamericano e inglese, oltre a tre scritti di Fidel Castro; e "Sottosopra", il cui primo numero dedica le prime

sessanta pagine alle esperienze dei gruppi italiani e le successive a traduzioni e recensioni, fra i quali il pezzo di Selma James. Merita un cenno *Our bodies ourselves. A course by and for Women* stesura collettiva del Boston Women's Health Course Collective che comprende parti su anatomia, fisiologia, malattie veneree, contraccezione, aborto, parto ed è corredato da disegni e foto, un testo che ebbe larga diffusione in Italia, pubblicato da Feltrinelli (Milano 1974) nella traduzione firmata da Angela Miglietti, con il titolo *Noi e il nostro corpo*². È noto che gli scambi tra il femminismo nordamericano e l'Italia ebbero grande importanza per le origini di quello nostrano. Tra la produzione straniera è importante la presenza di alcuni testi del femminismo lesbico o lesbismo femminista, merita un cenno la rivista *The Furies: lesbian/feminist monthly*, fondata dall'omonimo Collettivo politico formato a Washington da dodici donne bianche, di queste Rita Mae Brown fu una delle esponenti più note. Della rivista mensile uscirono nove numeri pubblicati dal collettivo dal 1972 al 1973, come è noto i testi dei gruppi nordamericani ebbero un legame molto stretto con il primo femminismo italiano³. Nell'archivio sono conservati alcuni documenti del femminismo nero americano: nel 1970, la femminista Frances Beal, tra le fondatrici della Third World Women's Alliance, redasse un documento, *Double Jeopardy* nel quale affermava: "it is idle to dreaming to think of Black women simply caring for their homes and children like the middle-class white model. Most Black women have to work to help house, feed, and clothe their families." Le donne nere non si riconoscevano nella rappresentazione della *womanhood* bianca, ma rifiutavano anche l'analisi di alcuni leader neri: "Certain Black men are maintaining that they have been castrated by society and that Black women somehow escaped this persecution and even contributed to this emasculation". Combattere una comune battaglia contro il razzismo non implicava, per Beal, accettare un ruolo subordinato che non faceva parte della storia delle donne nere, né ignorare il sessismo all'interno della comunità. Da qui il concetto di una doppia oppressione – in quanto donne e in quanto nere - che agiva simultaneamente e non poteva essere scissa privilegiando di combattere l'una a scapito dell'altra. Così come non poteva esserci sorellanza senza tener conto delle differenze di razza e di classe. Un documento importante quello della Beal - che fonderà la rivista "Triple Jeopardy", della quale in archivio sono conservati alcuni numeri, per sottolineare l'intersezione delle differenze di razza, di classe e di genere - che alla fine degli anni '70 verrà ripreso e ampliato da una serie di pubblicazioni che costituiscono anche oggi testi estremamente attuali per comprendere le riflessioni del femminismo contemporaneo⁴.

Il filone italiano del Comitato per il SLD di Padova conclude la sua storia, iniziata nel 1971, dopo l'ondata repressiva cui diede avvio l'inchiesta 7 aprile 1979, mentre altri gruppi all'estero continuano la loro attività. Questo spiega il motivo per cui nell'archivio dopo gli anni '70 si trovano sporadiche tracce di documentazione militante di questo filone femminista. Troviamo invece – come afferma

Mariarosa Dalla Costa - produzione analitica e testimonianza di impegno da parte di alcune esponenti di questo filone all'interno di un vasto collegamento internazionale su nuovi nodi ritenuti cruciali nell'evolversi del discorso sulla riproduzione. Per cui quanto raccolto da questo archivio giunge fino ai nostri giorni seguendo l'onda lunga di un pensiero e di un'azione di cui "Lotta Femminista" costituì il crogiolo.

Nel complesso l'archivio è costituito da 872 unità archivistiche, le sezioni più consistenti sono quelle del Comitato per il Salario al lavoro domestico di Padova e rete con 343 unità e di Altri gruppi femministi e movimenti con 529 unità. La numerazione delle unità è unica e progressiva all'interno delle sezioni, si è optato quindi per una numerazione aperta al fine di agevolare eventuali incrementi delle singole sezioni. Per la consultazione è necessario indicare: il numero della sezione, il numero dell'unità archivistica e il numero di busta.